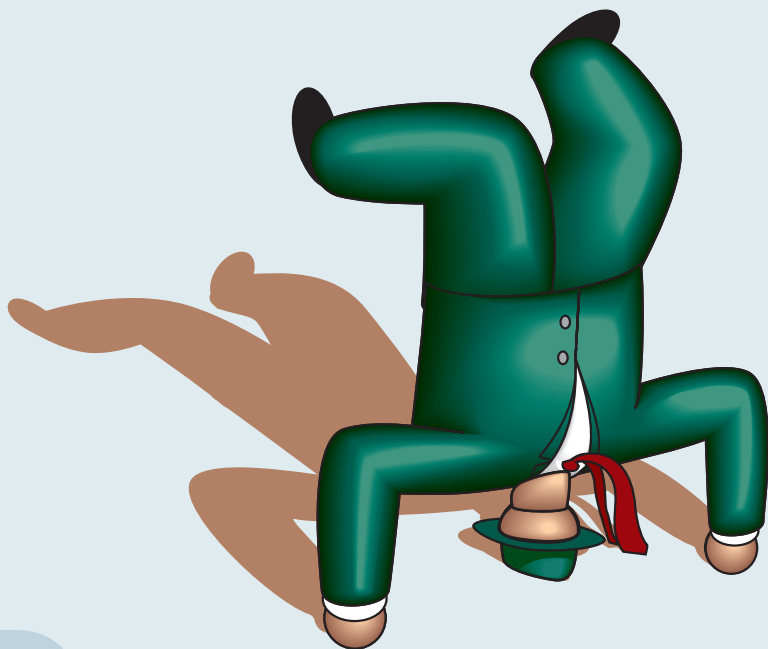




# Do the right thing!



**P**Pensaci bene, fai la cosa giusta per te. E se il problema fosse proprio questo? Spesso i partecipanti a corsi di formazione, specialmente aziendali, parlano di fare la scelta più giusta.

Ma giusta per chi? E poi cosa occorre per saper che cosa è giusto? Certamente fare una valutazione accurata di rischi ed opportunità, costi e benefici può avere senso. Ma veramente possiamo misurare ciò che è “giusto”.

La mia opinione nasce dall'esperienza. Per 45 anni ho cercato di fare la cosa giusta. Nelle mie fantasie di bambino, pensavo addirittura che idealmente si potesse addestrare un team di uomini talmente educati in tutti i settori, da prendere le decisioni con un margine minimo di errore. Uno scenario da film di fantascienza. Invece ho fatto spesso errori o comunque mi sono accorto che scegliere è cosa impegnativa. Infatti chi fa si sporca, chi sceglie sbaglia.

Ogni volta che scegliamo tra diverse opzioni lasciamo morire altre opportunità. Scegliere è un'attività del nostro presente che cambia il nostro futuro. Ciò che faccio oggi, farà di me ciò che sarò domani. Nel momento che scelgo escludo altre

opportunità. L'effetto di ogni scelta è quindi una perdita, un lutto da elaborare; la vita è una storia di lutti e questa è una parola che non vorremmo mai sentire. Eppure il costo della scelta è questo e poi comunque vada occorre accettare l'effetto della stessa. Non credo esista una cosa giusta da fare. Ci sono persone dotate di lucida capacità di analisi che lavorando in maniera ragionata sulla possibilità di errore e prendono buone decisioni.

Ci sono persone che affidandosi al loro “sentire” arrivano a risultati eclatanti; ci sono i fortunati che scelgono *on the spot* spesso gli dice bene; ci sono i positivi, che scelgono sempre e se gli effetti non gli sono favorevoli non recriminano, ma guardano incessantemente al futuro come un'opportunità. Infine ci sono quelli che per scegliere bene non scelgono affatto o tergiversano al punto di lasciar passare una vita intera con tutte le sue occasioni.

Quale metodo vogliamo usare? Dal punto di vista manageriale, un noto esperto di leadership J. Adair, confida in un modello di manager capace di essere centrato cioè equidistante dal perseguimento degli obiettivi, dalla cura delle persone e dall'implementazione dei processi. Praticamente un genio con una sensibilità spiccata che quando decide e vuole farlo bene, sceglie tenendo in considerazione quanto sopra. Le filosofie orientali e alcune scuole psicologiche occidentali, parlano di centratura delle emozioni rispetto alle capacità di giudizio, una sorta di equilibrio tra ciò che penso e ciò che sento, che si esplicita nella capacità di definire ciò che è significativo ed importante per me in quell'istante.

Ma anche questo è difficile; spesso quando ci domandiamo ciò che è importante per me interviene la nostra coscienza che non è immune dal subire i condizionamenti educativi e le spinte sociali. Insomma un'impresa ardua fare la cosa giusta. E se ci rinunciassimo dal principio. Se evitassimo di perderci in analisi sovradimensionate, se evitassimo di chiederci cosa farebbero altri nei miei panni, se anche evitassimo di lasciarci condizionare dagli effetti che pensiamo questo possa avere e chiedessimo a noi stessi: cosa voglio in questo specifico momento? Molti penseranno che la mia è una visione superficiale ed anche io non sono completamente convinto del contrario. Una cosa è certa, scegliere è logorante, ma è l'unica opportunità che ci consente di essere causa di ciò che ci circonda anziché effetto. Mettere a tacere le emozioni per dare sempre un significato alle cose e tentare di misurare tutto non è forse la via meno dolorosa. ■

Esistere significa poter scegliere, anzi, essere possibilità. Ma ciò non costituisce la ricchezza, bensì la miseria dell'uomo.

SØREN KIERKEGAARD